

Il dovere dell'ottimismo

In questo quadro mondiale si inserisce anche il sistema italiano che ha visto bruscamente ridimensionarsi le sue prospettive di crescita, ma che tuttavia come i primi dati statistici del 2008 mostrano, sta dimostrando insospettite capacità di tenuta

Quasi non passa giorno senza una cattiva notizia sull'economia internazionale. La crisi dei mutui *subprime* esplosa nel pieno dell'estate sta facendo venire in evidenza una serie di gravi limiti che hanno caratterizzato lo sviluppo economico degli ultimi anni nei paesi economicamente avanzati.

A partire dall'inizio degli anni Novanta si sono prodotte condizioni che hanno consentito forti incrementi di produttività. Ci riferiamo in particolare alla liberalizzazione dei

movimenti di capitale, alla parziale ma crescente liberalizzazione dei movimenti delle persone ed alla rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che ha reso molto più semplici ed economiche praticamente tutte le attività e ha consentito uno straordinario sviluppo di nuove iniziative. I benefici derivanti dagli incrementi di produttività di cui si è detto sono stati assorbiti soprattutto dai profitti e dagli investimenti, mentre i salari hanno tenuto a malapena il passo con l'inflazione e nell'Unione Europea, dopo l'introduzione dell'euro, hanno visto sostanzialmente ridursi il loro potere d'acquisto.

Una situazione per molti aspetti analoga si era creata negli anni Venti del secolo scorso. L'introduzione della catena di montaggio e di molte altre innovazioni nel processo produttivo avevano determinato forti aumenti di produttività destinati ai profitti e al potenziamento del sistema industriale, mentre ai salari erano andate sostanzialmente le briciole. Il nodo venne al pettine nel '29. La domanda non si rivelò in grado di assorbire l'aumento dell'offerta di prodotti. Il sistema economico non aveva tenuto conto che per crescere non era sufficiente potenziare la capacità produttiva, ma occorreva anche far sviluppare il mercato. Il che significava dare alle famiglie risorse sufficienti per assorbire le merci che il sistema produttivo era in grado di sfornare. Quello che successe è a tutti noto. L'economia mondiale entrò in una crisi da cui uscì soltanto con la seconda guerra mondiale.

Secondo molti economisti, la situazione di oggi assomiglia sempre di più a quella degli anni Venti del secolo scorso, con una importante differenza. Alla grande crescita di produttività degli anni Novanta, non si è accompagnata una crescita delle risorse delle famiglie in grado di sostenere l'aumento dell'offerta di prodotti, ma si è riusciti ugualmente (e questa è la differenza) a sostenere il mercato, perché si è data ai consumatori la possibilità di ricorrere al credito (a condizioni peraltro molto convenienti) sia per acquistare immobili, che per acquistare beni di consumo durevole ed anche beni di consumo non durevole. La conseguenza è stata che il sistema ha continuato ad andare avanti, nonostante l'inadeguatezza delle risorse dei consumatori perché agli stessi consumatori si è data la possibilità di spendere quello che ancora non avevano guadagnato. È evidente che questa situazione non poteva continuare all'infinito e infatti la vicenda dei mutui *subprime* ne ha segnato la fine e ha decretato l'entrata in crisi dei sistemi economici avanzati.

Come ne usciremo? È difficile dirlo. Ma va comunque precisato che, se vi sono analogie con la situazione del '29, vi sono anche notevoli differenze, tra cui in particolare il fatto che le nuove economie emergenti (India, Cina, Brasile e Russia per citare le più dinamiche) sono tuttora in forte crescita. E tra le differenze si può anche auspicare il fatto che proprio la crisi del '29 e la lezione di Keynes abbiano insegnato qualcosa e che, di conseguenza, nelle economie cosiddette avanzate si provveda a riequilibrare il sistema con significativi aumenti delle risorse a disposizione dei consumatori.

In questo quadro mondiale si inserisce anche il sistema italiano che ha visto bruscamente ridimensionarsi le sue prospettive di crescita, ma che tuttavia, come i primi dati statistici del 2008 mostrano, sta dimostrando insospettite capacità di tenuta, come risulta dalla ripresa della produzione industriale di gennaio, dall'andamento del commercio estero che vede le nostre esportazioni offrire al sistema un compenso alla debolezza della domanda interna e come risulta anche dai dati sull'occupazione, che, nonostante tutto, è ancora in crescita. È sufficiente per essere ottimisti. Se l'ottimismo è un dovere, come crediamo che sia, sì.